

Una fase più avanzata di confronto e di lotte

Migliaia a Milano: «Cambiare il decreto, occupazione e equità»

Un lungo corteo per le vie del centro promosso dai consigli Telegrammi ai sindacati chiedono il rilancio dell'iniziativa sui temi del lavoro e del fisco - La Pirelli alla Fiera campionaria

MILANO — «Lo vedi? Ci siamo ancora. Questa non è una passeggiata. Finora, e chi ha collezionato 25 ore di sciopero da quando è scoppata la bagarre sul decreto. Non siamo ancora entusiasti, e sono i punti di contingenza da recuperare e c'è il principio della contrattazione negoziato dall'intervento del governo. Siamo in piazza per dire che bisogna andare oltre il decreto-bis». Il delegato si infila nel vagone della sotterranea strapieno. Qualche chilometro più avanti, nel cuore della città, si ferma il corteo. Tornano di scena i «consigli», le strutture di base del sindacato. Hanno deciso uno sciopero di tre ore, dalle nove ai tre di venerdì, una manifestazione fino in prefettura. Hanno deciso unitariamente, in altri casi si sono riuniti assemblee di delegati per non coinvolgere direttamente l'organismo di fabbrica, o anche le assemblee generali come è successo alla Nuova Innocenti di Lambrate, alla Breda siderurgica, alla Falck Unione, all'Ercolte Marelli. Una spiegazione c'è: gli scioperi «costano» ma pesa anche la divisione sindacale ulteriormente sancita mercoledì con la dislocazione netta della CGIL, UIL e dei socialisti della CISL dalla manifestazione dei «consigli». Ma, complessivamente, la manifestazione è riuscita, ha segnato un altro passo in avanti, ha di fatto aperto un nuovo fronte. Non a caso negli ordini del giorno, nei telegrammi inviati in questi giorni alla Camera del lavoro da decine di aziende si chiede a CGIL, CISL e UIL di invertire

rotta, di centrare la loro azione sui temi del lavoro, dell'equità fiscale, di rilanciare il primo maggio l'unità. E non è un caso che proprio ieri mattina alcune centinaia di tute bianche della Pirelli siano andate alle porte della Fiera campionaria per diffondere un volantino sulla loro vertenza: nel vecchio stabilimento della Bicocca rischiano di saltare tremila posti di lavoro. Per questo tutti avvertono con chiarezza che la lotta non si ferma al decreto-bis.

Nel sindacato la polemica è divampata dopo qualche settimana di disguido. La maggioranza CGIL (che pure non ha organizzato la manifestazione frutto dell'iniziativa dei «consigli» e delle assemblee di delegati) è stata accusata di «strumentalizzazione», la federazione milanese del PSI quest'accusa l'ha rivolta direttamente al PCI parlando addirittura di «comportamento proccutorio». A cose fatte la CISL, non commenta, esce l'UIL con un comunicato che ritiene «modesta la partecipazione» al corteo e insiste sulle «strumentalizzazioni estremistiche e settarie». Ma la giornata si chiude con una decisione positiva che influirà non poco sui rapporti fra i sindacati: proprio ieri mattina la segreteria CGIL, CISL e UIL ha deciso di celebrare insieme il Primo Maggio. I lavoratori si concentreranno in due punti diversi della città e arriveranno in piazza del Duomo (non si parla esplicitamente di cortei). Sarà letto un messaggio unitario.

A. Pollio Salimbeni



MILANO — Un momento della manifestazione contro il decreto-bis

Scioperi e assemblee dal Nord al Mezzogiorno

MILANO — I consigli di fabbrica, protagonisti di tutta la prima fase di lotta al decreto contro la scala mobile più battuto in Parlamento per la dura opposizione delle sinistre, sono tornati a fare sentire la propria voce all'indomani della presentazione del secondo decreto in materia da parte del governo.

Oltre alla grande manifestazione di Milano decine di altre piccole e grandi iniziative di lotta sono annunciate un po' in tutta Italia. Emergono soprattutto un'esigenza di fare chiarezza, di discutere, di partecipare. E per questo che la mobilitazione di questi giorni assume quasi ovunque i connotati dell'assemblea.

Uno sciopero è stato organizzato a Venezia e a Verona, per iniziativa di una serie di consigli di fabbrica. A Mestre nel pomeriggio di ieri un lungo corteo ha preso le mosse dal Cavalcavia, proprio sotto le finestre della Federazione unitaria, per giungere poi fino alla grande piazza Ferretto. Alle molte migliaia di lavoratori presenti ha parlato, dall'alto di un «palco» improvvisato su un camioncino e con altoparlanti di fortuna, Ferruccio Brugnato, delegato (Cisl, per la cronaca) della Montebiore di Marghera.

In mattinata scioperi e assemblee si sono

svolti in molte altre città venete. A Vicenza è cominciata una serie di assemblee che interesserà praticamente tutte le aziende dell'area industriale. A Verona un presidio di massa è stato organizzato sotto la Prefettura, nel corso di due ore di sciopero. Un'ora di sciopero è stata fatta all'Arsenale S. Marco di Trieste.

A Bologna si terranno oggi due ore di sciopero in tutte le fabbriche, con assemblee nei luoghi di lavoro.

In Liguria scioperi e manifestazioni si sono svolte a Genova — per iniziativa dei lavoratori dell'Italsider — e nel Savonese. A Vado Ligure hanno manifestato i lavoratori della Vitrofi e del TIBB.

A Torino — dove in mattinata hanno effettuato un'ora di sciopero i dipendenti della Pirelli di Settimo e della Pimfarm — il coordinamento dei consigli di fabbrica ha indetto per il 7 maggio l'assemblea regionale dei delegati per discutere sulla proposta di tenere una giornata di protesta il giorno 15.

A Napoli oggi andranno in prefettura delegazioni di massa delle principali fabbriche. A Caserta e nel Salernitano si prepara una manifestazione di massa di sciopero e assemblee come momento di ripresa del movimento per la modifica del secondo decreto sulla scala mobile.

Proposte di Lucchini per un nuovo ruolo della Confindustria

Illustrato il programma - «Non voglio rivincite verso i sindacati» - Giudizi positivi di De Benedetti, Orlando, Artom e Falck Patrucco sostituisce Mandelli - Merloni attacca il decreto bis



Luigi Lucchini

Carlo De Benedetti

Carlo Patrucco

ROMA — 66 sì, 13 no, 9 schede bianche. Così la giunta della Confindustria (89 presenti, 88 votanti, su un totale di 113 componenti) ha approvato nella riunione di ieri mattina il programma e i nomi dei vice presidenti proposti da Luigi Lucchini. Tra i nomi dei vice presidenti si è avuta la sorpresa di Carlo Patrucco (presidente dei giovani industriali) come sostituto di Walter Mandelli per i rapporti ai sindacati. Su questa designazione vi è stata qualche burrasca.

Luigi Lucchini ha svolto in 25 cartelle il suo discorso programmatico, giudicato «liberale-democratico» e moderato da Carlo De Benedetti (eletto vice presidente non operativo insieme a Mario Schimberni). «Un discorso laico di assoluta autonomia», ha detto Guido Artom, augurando a Lucchini che «le condizioni generali del paese gli consentano di operare nel senso del suo programma» (alla Camera Artom sono intervenuti Inghirami e De Martino).

«Discorso molto buono», hanno affermato Alberto Falck e Luigi Orlando, il quale ha apprezzato il collegamento stabilito da Lucchini tra l'attualità contingente e la prospettiva del futuro. Il presidente designato, che sarà ufficialmente eletto nell'assemblea del 10 maggio, ha detto che vuole essere il presidente di tutta la Confindustria, che curerà l'immagine dell'organizzazione e non quella del presidente, che manterrà «un indirizzo di piena autonomia e indipendenza di giudizio». A questo tema Lucchini ha dedicato un'intera cartella, cosa che pare sia spiaciuta alla Fiat. Il presidente designato ha parlato del «rapporto con una società in profondo cambiamento, reclamato dalla innovazione e dalla concorrenza internazionale». Ha aggiunto che «in Italia esistono culture diverse, che debbono coesistere, ed io voglio essere indipendente e autonomo rispetto ad esse».

Lucchini ha parlato della «necessità di una politica economica che, nel rafforzare i meccanismi di accumulazione del sistema, tenda in modo sostanziale sugli elementi che lo impediscono: l'inflazione, la spesa pubblica, il costo del lavoro». Lucchini ha rilevato l'«urgenza di una soluzione positiva dei nodi rappresentati dalle indebitazioni, dall'alto della mobilità, la professionalità e la produttività». Per quanto concerne i rapporti coi sindacati si è detto preoccupato delle «accerzazioni tra le confederazioni sindacali, interessate ad avere «interlocutori rappresentativi in grado di contribuire ad una politica di rilancio del sistema industriale». Il presidente designato della Confindustria ha detto di «non cercare poteri di non sofferire di torcicollo nei confronti del sindacato».

«Da combattere» — ha proseguito Lucchini — sono l'assistenzialismo, lo sperpero delle ricchezze. Vogliamo coesistere con le imprese pubbliche purché producano ricchezza. Gli anni difficili dell'assalto alle imprese sono alle nostre spalle, ora la battaglia si deve fare contro l'assistenzialismo, a favore del mondo che produce, contro quello che è assistenzialismo. Lucchini ha affrontato anche i problemi dei rapporti con la cultura e coi giovani (voglio organizzare migliori rapporti tra la scuola, il mondo della cultura e la Confindustria, perché mi pare necessario proporre un

discorso sui giovani d'oggi e non per quelli del 2000».

Lucchini sembra non abbia parlato dei problemi connessi al decreto sul costo del lavoro. Ne ha parlato invece Vittorio Merloni, con una ricostruzione critica contro «la bagarre politica e l'ostruzionismo parlamentare» del PCI. Merloni ha spezzato una lancia a favore del «decisionismo craxiano», sostenendo che la garanzia dei diritti delle minoranze non può tradursi «in pesanti limiti al diritto-dovere della maggioranza di governare il paese». Secca peraltro l'opposizione di Merloni alla riedizione del decreto. «Noi esprimiamo la nostra posizione di dissenso», ha sostenuto il presidente degli industriali privati, «il contenuto del nuovo decreto indebolisce la lotta all'inflazione perché cade la certezza sull'andamento del costo del lavoro da luglio in poi; perché si sfilvolisce la prospettiva già debole di contenere il tasso d'inflazione entro il 10% per fine anno; perché si pregiudicano le prospettive di contenimento per il 1985». Pur comprendendo le ragioni di quanti vogliono ridurre la tensione parlamentare, si aspetta che il governo «riconfermi gli obiettivi di contenimento dell'inflazione e assuma, anche nei confronti delle parti sociali, iniziative decise perché questi obiettivi vengano conseguiti».

Luigi Orlando ha confermato la sua nota opposizione al decreto-Craxi. «Non mi è piaciuto come metodo e come contenuto ieri e non mi piace nemmeno oggi», ha detto il presidente della SMI. «Quello che si è partorito non è in grado di incidere sull'inflazione, ma mi auguro che il decreto non sia un fatto singolo e ultimo. Ora però si sta mettendo in movimento un quadro generale di politica di riforma. La Confindustria è in grado di operare anche prima del rinnovo ufficiale delle cariche, riprendendo un discorso di chiarezza e sfidando ai pasticcini».

Torniamo alla «bagarre» sul nome di Patrucco. Ieri mattina presto si è riunito un vertice informale (pare fossero presenti Lucchini, Merloni, De Benedetti, Orlando, Mattei, Pitini, Schimberni, Cesare Annibaldi, il presidente della Fiat, in assenza degli Agnelli e di Romiti). I «mandelliani» volevano mantenere il loro leader alla vice presidenza per i rapporti sindacali, forse col sostegno di Patrucco imprenditore considerato «liberale». Picchetto verrà eletto presidente degli industriali torinesi. Fu sempre la scelta degli altri vice presidenti: Carlo De Benedetti sostituisce Luigi Orlando, Mario Schimberni è confermato, così il ramo Mattei ed Enzo Giustino. Scegliendo Patrucco, Lucchini propende ad una linea diversa dal passato nei rapporti sindacali? Oppure ha pensato al recupero dei voti dei «giovani» che si erano astenuti sulla sua designazione? Forse entrambe le cose. Si direbbe che la Confindustria che i voti corrono a Lucchini erano da attribuire ai «mandelliani».

Antonio Mereu

Il «taglio» forse più pesante. A maggio dovrebbero scattare quattro punti di contingenza

Si è riunita la commissione per stabilire l'indice - Con i decimali gli scatti di scala mobile dovrebbero essere uno in più del preventivato

ROMA — Forse il «taglio» ai salari sarà molto più consistente di quello preventivato. Ieri, infatti, si è riunita, come ogni mese, la commissione dell'Istat per il calcolo della contingenza. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali, imprenditoriali e i funzionari ministeriali — sono queste le «componenti» della commissione — hanno analizzato l'andamento dei prezzi nel mese di marzo stabilendo una media di variazione rispetto al trimestre precedente. I dati sono tutt'altro che confortanti: l'indice è arrivato a 120,24 (la base cento si riferisce al costo della vita nel gennaio dell'83, quando nella trattativa tra governo e sindacati fu stabilito il nuovo punto di contingenza e l'indice fu azzerato). Nel trimestre scorso il «livello» era di 119,21: la differenza tra marzo e la precedente rilevazione si attesta quindi al livello di 3,33 punti. Stando così le cose — se il livello d'inflazione resterà tale, ma anche questa è un'ipotesi — la commissione dovrebbe stabilire un «scatto» di un punto e mezzo, tutto da verificare. Il fatto che gli indicatori segnalano una nuova impennata dei prezzi — a maggio dovrebbero scattare

tre punti di scala mobile. Si tratta ovviamente di punti «teorici» perché, come ormai sanno tutti, il governo ha limitato a due gli scatti, anche per questo secondo trimestre.

In questo caso il «taglio» sarebbe di un solo punto, che andrebbe comunque aggiunto a gli altri due sottratti nella busta-paga di febbraio. Si usa il condizionale perché purtroppo la decurtazione del salario potrà essere ben più consistente. C'è insomma la possibilità — molto, molto concreta — che i decimali (lo 0,33 per questo trimestre) sommati alle frazioni di punto del trimestre scorsi possano far scattare la scala mobile di quattro punti teorici.

Con il decreto rappresentato dal governo i lavoratori nello stipendio di maggio avranno appena tredicimila e seicento lire in più, al lordo delle ritenute fiscali e previdenziali. Se ci fosse stata la contingenza «libera» nelle buste-paga sarebbero andate quarantasettemila e seicento lire (nel caso dei tre punti a maggio) o cinquantamila e quattrocento lire (nell'ipotesi che tra un mese maturino quattro scatti di contingenza).

Maxi-stangata farmaci: dura reazione dei tre sindacati confederali

Verzelli (CGIL): «Una decisione presa nonostante il netto dissenso» - L'UIL a Degan: «Il decreto va sospeso»

ROMA — Dura e unitaria reazione dei tre sindacati confederali alla maxi-stangata sui medicinali, predisposta dal governo, con dichiarazioni dei segretari confederali Verzelli (CGIL), Bentivoglio (CISL) e un lettera della segreteria UIL al ministro Degan in cui si chiede esplicitamente una sospensione del decreto ministeriale di revisione del prontuario terapeutico che prevede, a partire dal 1° maggio, l'abolizione quasi totale della fascia di farmaci gratuiti e l'estensione del ticket e della tassa sulla ricetta su quasi totalità dei medicinali, «nonostante il netto dissenso espresso dai sindacati e senza avere dato una risposta alle richieste di esenzione dai ticket formulate in tal modo persistendo il rifiuto

governativo di adottare misure alternative, eque ed efficaci per un contenimento della spesa.

Le richieste di esenzione riguardano i lavoratori dipendenti e pensionati con un reddito lordo fino a 10 milioni annui e 12 milioni per gli ultrasessantacinquenni e i sottile esenzioni per i farmacisti necessari per la cura di determinate patologie (acute, lunga durata, croniche) con particolare riferimento alla prima infanzia.

Bentivoglio afferma che il ministro «ha disatteso completamente gli impegni assunti nel protocollo del 14 febbraio» emanando un decreto che «stravolge l'assistenza farmaceutica gratuita». Il protocollo infatti prevedeva il segretario della UIL — «incrollata la strut-

turazione del prontuario al piano di settore dell'industria dei farmaci, cosa questa ancora da venire». Pertanto — aggiunge Bentivoglio — rispetto ai vari impegni assunti, sia di natura istituzionale (programmazione sanitaria), sia contributiva (misura di perequazione dei lavoratori autonomi che pagano molto meno di quanto pagano i dipendenti) ed economica (riforma USL, blocco delle convenzioni mediche) o di razionalizzazione (piano di settore) «l'unica cosa certa è che i cittadini si troveranno a pagare il ticket su oltre 2.000 farmaci ad alto costo».

La UIL, come detto, chiede «la sospensione del decreto» e «la convocazione urgente dei sindacati da parte del governo».

Proposto un confronto su equo canone, condono edilizio, legge dei suoli, programmi organici, riforma delle procedure

Il PCI al governo: sbloccare le leggi sulla casa

ROMA — Il PCI, sulla politica della casa, lancia un ponte verso il governo e la maggioranza per uscire dall'attuale situazione di stallo e sbloccare i provvedimenti, fermi al Senato, sull'equo canone, il condono edilizio, la legge dei suoli, i programmi organici, la riforma della procedura. I comunisti hanno proposto un confronto serrato con la maggioranza, offrendo la possibilità di articolare l'iter parlamentare sulle singole questioni. Al Senato si è iniziato il confronto su gran parte delle leggi sulla casa. Su questi temi, che hanno implicazioni di massa e coinvolgono enormi interessi economici e sociali, è in atto uno scontro a tutto campo tra governo e opposizione. Sul fronte pacchetto-casa le posizioni di Oreste del Buono, responsabile del settore casa della Direzione sen. Lucio Libertini. Al dibattito con i giornalisti ha partecipato anche il sen. Franco Giustolisi della commissione LLPP di Palaz-

zo Matlama, che ha riferito sui lavori del comitato ristretto del Senato.

I comunisti — ha sottolineato Libertini — criticano il governo per i contenuti retrovivi e sbagliati di molte delle sue proposte e per gli enormi ritardi parlamentari, derivanti dalle contraddizioni e divisioni della maggioranza. In questo settore non è il PCI che fa ostruzionismo. Ma è la maggioranza a praticarlo, perché non riesce ad uscire dalle sue contraddizioni e a sormontare la resistenza che, anche nel suo seno, si produce contro proposte e provvedimenti che toccano i trogardi e ostili agli interessi di grandi masse popolari. Per questo il PCI, mentre avanza i contenuti alternativi alle proposte del governo, chiede un confronto, offrendo la possibilità di accorciare

determinati iter parlamentari. Si potrebbe così far fronte alle spinose questioni degli sfratti, degli affitti, dell'abusivismo e dei suoli in breve tempo. Ma se il governo non accetterà quest'offerta, mantenendo l'attuale chiusura, si assumerà tutte le responsabilità dei danni che ne verranno al paese. Così Libertini ha illustrato i vari provvedimenti:

1. EQUO CANONE: esistono due proposte del governo, contraddittorie tra loro: una blocca per l'84 gli aumenti dell'equo canone e l'altra generalizza gli aumenti e liberalizza il mercato attraverso il meccanismo dei patti in deroga. Il governo non prevede nulla per i contratti di commercianti ed artigiani. La proposta dei comunisti, che si collega alla

piattaforma CGIL-CISL-UIL, punta invece: al rinnovo obbligatorio dei contratti di abitazione e per gli usi diversi, salvo giusta causa; alla graduazione degli sfratti; all'obbligo di affittare gli alloggi vuoti per i proprietari che ne possiedono più di due; all'estensione dell'equo canone, con parametri diversi da quelli delle abitazioni ai contratti di artigiani, commercianti e alberghi; al rifinanziamento e allo snellimento del fondo sociale per venire incontro agli inquilini meno abbienti, all'uso della leva fiscale per agevolare chi affitta ad equo canone e penalizzare chi tiene alloggi vuoti. Le proposte sono all'esame del comitato ristretto. Il PCI chiede che esse vadano in aula al più presto e che si voti, comunque, entro il 31

maggio. Solo così la Camera potrebbe esaminare il testo prima delle ferie estive e si farebbe fronte alla crisi violenta che investe il mercato degli affitti.

2. CONDONO EDILIZIO: il disegno che è arrivato alla Camera è inaccettabile e richieste di incisive modifiche vengono non solo dal PCI, ma da vasti settori della maggioranza e dallo stesso relatore Bastianini (PLI). Seguendo procedure ordinarie, trattandosi di un testo ampio e controverso — ricorda Libertini — c'è il rischio che tutto marcisca per mesi, mantenendo la piaga dell'abusivismo dilagante. Per questo il PCI ha proposto: votare subito la parte sulla prevenzione dell'abusivismo futuro, facendola diventare legge, e ponendo un

termine preciso e discriminante che impedisca l'ulteriore proliferazione dell'abusivismo. In caso di accordo sulle modifiche, il PCI si impegna ad un rapido passaggio della legge sia al Senato che alla Camera. I punti sui quali i comunisti chiedono la modifica sono: la salvaguardia dei poteri delle Regioni; la distinzione tra abusivismo di necessità e di speculazione; la riserva dei proventi finanziari ai Comuni; un corretto meccanismo giuridico di annulamento.

3. LEGGE DEI SUOLI. Le proposte sono del PCI e del PLI. Il governo ha presentato uno stralcio sull'indennità di esproprio. I comunisti sono disponibili per lo stralcio sulle indennità di esproprio, per far fronte alle esigenze dei Comuni e della

collettività. Ma pongono due condizioni: che sia abbandonato il contenuto del disegno Nicolazzi che premia la rendita e si studi una possibile convergenza delle proposte del PCI e del PLI e che si definiscano tempi corti per il varo della legge dei suoli. Se passasse il disegno di legge — ha detto Libertini — i Comuni dovrebbero pagare 6.000 miliardi solo per i contratti conclusi negli ultimi anni «salvo conguaglio» e molti cittadini che hanno costruito recentemente sulle aree per l'edilizia economico-popolare dovrebbero versare alcuni milioni a testa.

4. PROGRAMMI ORGANICI. Il disegno del governo, che stanziava 300 miliardi nei Comuni ad alta tensione abitativa, è privo di copertura; inoltre, non po-

rebbe funzionare nell'acquisizione delle aree se non è definito il problema degli espropri. Il PCI è pronto a varare la legge con alcune modifiche, se ad essa si dà copertura finanziaria e se si definisce prima il provvedimento sugli espropri.

5. RIFORMA DELLE PROCEDURE. Esiste solo un'organica proposta del PCI, che snellisce le procedure, sburocratizza e rende agile la programmazione, rilancia la produzione e il recupero. Eludendo i tentativi di rinvio che venivano da alcune parti, la commissione LLPP del Senato ha deciso che la proposta di legge del PCI sia esaminata parallelamente alle altre.

Queste sono le misure casa sui tappeti. I giorni utili di lavoro parlamentare sono pochi (il Senato è chiuso fino al 7 maggio, chiuderà ancora tra il 9 e il 16 e infine sospenderà i lavori per le elezioni europee). Il tempo è poco, ma dalla complessità e dal numero delle leggi — ha concluso Libertini — è tale che si rischia una paralisi.

Claudio Notari